

LINEE PROGRAMMATICHE PER LA CANDIDATURA A  
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI BARI 'ALDO MORO'  
2019-2025

A Tutti i Componenti della Comunità Universitaria

***HERI DICEBAMUS – UN DISCORSO MAI INTERROTTO***

Fra poche settimane effettueremo, per la seconda volta, la scelta di un Rettore che rimarrà in carica consecutivamente per sei anni, si tratta di momento importante e delicato nella vita del nostro – come di ogni Ateneo – ed è per questo che è dovere di chi si voglia proporre come candidato per tale ruolo permettere alla Comunità Universitaria una decisione consapevole, sottoponendo un programma dell'azione di governo che sia chiaro e inequivoco.

L'esperienza già fatta consente subito di indicare la strada perché possa essere evitato il rischio che queste Linee Programmatiche restino una mera proclamazione di intenti senza tradursi o trovare riscontro sul piano dell'azione di governo, per di più sottratta ad una verifica di medio termine come un tempo accadeva con la possibilità del rinnovo del mandato del Rettore.

Ritengo dunque che, in tal senso, debba essere valorizzata la sede delle Conferenze Annuali di Ateneo, come il luogo ed il momento per dare contenuti più specifici ai singoli punti programmatici, per

poterli aggiornare ma anche per sottoporre a 'verifica' l'attuazione del programma sin lì realizzato.

Questo credo che il Rettore eletto debba fare.

C'è un secondo aspetto che in questa occasione mi sembra opportuno affrontare, infatti il sottoscritto già sei anni fa ebbe modo di concorrere nella competizione per la carica di Rettore, ricevendo un buon consenso ma senza essere eletto e quindi avrebbe ben senso porre un interrogativo sul perché oggi addivengo a ripresentare la mia candidatura.

Le ragioni sono essenzialmente due.

In primo luogo, in questi ultimi sei anni ho avuto modo di fare ulteriori esperienze e di acquisire maggiori competenze che penso possano costituire un valore aggiunto per svolgere la funzione di Rettore.

Nella mia veste, difatti, di Delegato alla Didattica ho potuto conoscere da vicino assetto e problematiche dell'offerta formativa di Ateneo ma, soprattutto, ho fatto parte della Commissione Didattica della CRUI nella quale siedono i Pro-Rettori o i Delegati alla Didattica di tutti gli Atenei italiani, avendo potuto svolgere in tal modo una interlocuzione, a livello nazionale (spesso con il coinvolgimento degli esponenti di riferimento del MIUR, del CUN e dell'ANVUR), utile per condividere idee e cercare di individuare le soluzioni ai problemi, in definitiva comuni e non solo attinenti alla didattica, del nostro sistema universitario.

Inoltre, mi è stata concessa, in questi anni, l'opportunità di partecipare, quale esperto disciplinare, a diverse CEV dell'ANVUR per l'accreditamento periodico di alcune importanti sedi universitarie (fra le altre, la Bocconi, la Federico II di Napoli, Roma La Sapienza e Roma Tor Vergata), ed ho potuto così apprendere buone prassi ed iniziative che certo potrebbero ispirare le iniziative anche del nostro Ateneo; ma voglio anche aggiungere che, attraverso questa attività di valutazione, ho potuto contribuire alla diffusione della conoscenza

di alcune buone prassi che già il nostro Ateneo attua e che parimenti possono essere di esempio anche per altri Atenei.

Infine, ho avuto la responsabilità del coordinamento di alcune Commissioni degli Organi di Governo di Uniba, quella Didattica e quella per l'Adeguamento normativo, ed in particolare il compito di quest'ultima è risultato cruciale sia per la predisposizione delle proposte dei nuovi regolamenti resisi necessari, sia per gli interventi di modifica di regolamentazioni già esistenti; avendo potuto trarre così occasioni per approfondire una molteplicità di aspetti della 'gestione' della Istituzione Universitaria, in aggiunta alle esperienze da me già maturate in altri ruoli di responsabilità ricoperti in passato.

La seconda ragione per la quale ho deciso di candidarmi a Rettore, è perché mi è sembrato giusto contribuire con le conoscenze e competenze acquisite allo svolgimento del dibattito elettorale, anche per consentire di individuare obiettivi e metodi che potrebbero essere condivisi dal futuro Rettore, chiunque esso sia.

Voglio infatti rammentare, a tale proposito, come il maggiore mio contributo dato alla campagna di sei anni fa, ritengo sia stata la proposta, fatta poi propria dal Rettore eletto, di istituzione di un organismo autonomo ed indipendente, una sorta di *authority*, formata anche da autorevoli componenti esterni, con compiti di coordinamento e, nel pieno rispetto delle prerogative e delle competenze di tutti gli Organi di Governo, fornita di poteri istruttori, consultivi e propositivi delle possibili iniziative da realizzare per l'obiettivo del risanamento della situazione finanziaria del nostro Ateneo e per un monitoraggio della sua realizzazione.

La proposta del piano di rientro che ha permesso il risanamento del bilancio d'Ateneo, va ricordato, fu elaborata da detto organismo, articolata nei suoi contenuti attuativi dai Dirigenti amministrativi e quindi adottata dagli Organi di Governo.

## TRASPARENZA ED EQUITÀ

Passando ai contenuti più specifici del mio Programma, sono convinto che una prima priorità debba essere quella di garantire la massima trasparenza nell'azione di governo del Rettore e degli Organi tutti che costituiscono la *Governance* dell'Ateneo.

Sulla trasparenza, invero, il nostro Ateneo ha già raggiunto buoni risultati, oggetto anche di apprezzamento a livello nazionale, mi sto riferendo, ad esempio, alla divulgazione della documentazione (verbali, relazioni, etc.) degli organi collegiali centrali, dipartimentali e dei corsi di studio, ma anche al pubblico accesso garantito alle rilevazioni delle opinioni degli studenti sui singoli insegnamenti impartiti in tutta l'offerta formativa; sebbene, su quest'ultimo aspetto, bisogna fare in modo che aumenti la consapevolezza degli studenti circa l'utilità di questo strumento di comunicazione e si potrebbe raggiungere questo risultato già chiedendo ai singoli docenti, nella lezione introduttiva dei propri corsi, di esporre in sintesi anche gli esiti delle opinioni espresse dagli studenti per il proprio insegnamento per l'Anno Accademico precedente.

Ma la mia idea di trasparenza va oltre queste singole iniziative e si pone come una questione di metodo che prescinde e viene prima della individuazione dei singoli profili problematici.

E questo metodo deve connotarsi, a mio avviso, per l'adozione preventiva di regole oggettive e condivise attraverso la partecipazione di tutte le componenti interessate; per la diffusione della loro conoscenza e, soprattutto, per la garanzia dell'applicazione obiettiva di tali regole.

Va dunque portata a compimento l'elaborazione del cruscotto gestionale, da integrare con quello delle risorse 'umane' impegnate nella amministrazione e nella didattica, ma anche con il 'catalogo' del patrimonio di tutte le risorse del nostro Ateneo.

Questi strumenti informativi non possono però restare *interna corporis*, con un accesso selettivo e privilegiato alle informazioni in

essi racchiuse ma devono essere messi a disposizione, in forma libera, della Comunità Accademica ed anche del pubblico, non dovendosi mai dimenticare che l'Università è una Istituzione Pubblica che gestisce risorse e beni pubblici e svolge uno strategico compito sociale nella diffusione delle conoscenze e nella formazione delle nuove generazioni.

Solo così facendo si potrà avere la certezza che le scelte di volta in volta adottate non siano il frutto di contingenze o di maggioranze estemporanee ma l'esito di un processo decisionale verificabile ed equo di cui sia percepibile la coerenza ed il senso di giustizia.

## **PARTECIPAZIONE**

La seconda istanza, legata strettamente alla prima, che voglio porre a fondamento della mia azione programmatica, è quella della partecipazione.

Non vi è dubbio che nel nostro Ateneo sia percepita una certa distanza fra la *Governance* e la base rappresentata dalla intera Comunità Universitaria.

Per cominciare dalla componente studentesca, può constatarsi come nonostante l'importante presenza di una rappresentanza negli organi collegiali, resti negli studenti un senso di estraniamento rispetto alla maggior parte degli accadimenti che si verificano nella Università; in molti casi la partecipazione degli studenti si riduce ad una presa d'atto di decisioni già elaborate e spesso non oggetto di confronto.

Bisogna evitare tutto questo e deve essere promosso un coinvolgimento consapevole degli studenti e in modo più adeguato rispetto a quanto sino ad oggi accaduto; occorre garantire agli studenti effettivi spazi di "compartecipazione" nelle scelte sulla didattica, ma anche su tutto ciò che completa ed è a servizio della funzione formativa.

Analoghe riflessioni possono essere fatte pensando al corpo docente ed al personale tecnico-amministrativo.

Testimonianza di ciò è costituita dalla lunga discussione che ha impegnato in questi anni il nostro Ateneo in un ripensamento dello Statuto adottato in attuazione della L. n. 240/2010.

Ho avuto il privilegio di fare parte della Commissione incaricata di istruire una proposta di revisione dello Statuto di Ateneo e devo ammettere di non essere troppo orgoglioso del minimo risultato raggiunto che ci ha portato ad adottare una modifica di Statuto limitata ad una semplificazione espositiva e ad un mero adeguamento alla normativa sopravvenuta, rinviando invece la discussione sull'assetto di governo dell'Ateneo.

Credo però, come ho già affermato, che gli esiti dei lavori della Commissione Statuto (proposte e verbali delle sedute) debbano essere messi a disposizione della Comunità Universitaria perché si possa in effetti riscontrare l'ampiezza del lavoro fatto ed anche le posizioni che in quella sede sono emerse, potendo tutto ciò costituire un'ottima base per completare il compito assegnato.

Fra le problematiche affrontate vi erano, ad esempio, quella del rilievo 'ponderato' del personale tecnico-amministrativo nella votazione per il Rettore ma anche quella concernente la struttura rappresentativa ed elettiva degli Organi di Governo.

Su entrambi questi aspetti voglio essere esplicito.

Sul primo, sono persuaso che il diritto partecipativo, e non solo alle votazioni per il Rettore, del personale debba ricevere una maggiore considerazione di quella attuale, con pieno riconoscimento della essenzialità di tale componente della Università ai fini del concorso nelle decisioni strategiche di Ateneo.

Sul secondo, voglio rammentare come personalmente mi sia già espresso a favore della necessità di intervenire sui meccanismi rappresentativi e di formazione degli Organi di Governo, tuttavia

ritengo che, a monte, vi sia proprio l'esigenza di mutare la prospettiva nella quale la partecipazione a detti Organi viene vista.

Ferma restando infatti la diversa 'estrazione' delle varie componenti degli Organi, non può però mai essere dimenticata la decisiva funzione che questi organismi devono svolgere e cioè quella di preservare l'identità culturale e scientifica della nostra Università e tale funzione non può mai coincidere con interessi di gruppo, di corporazione, di area o di dipartimento o addirittura individuali ma deve sussumerli tutti nella equilibrata realizzazione di un interesse 'comune' e che deve essere riconosciuto come tale da Tutti.

Non credo che da questo derivi che si debba di necessità intervenire con modifiche radicali dello Statuto giacché, in molti casi, potrebbe essere sufficiente una interpretazione delle norme vigenti più aderente allo spirito con cui sono state scritte per superare alcuni dei problemi verificatisi.

Basti pensare come la questione, che si è posta, della rappresentanza dei Direttori di Dipartimento in Senato Accademico potrebbe essere affrontata ricordando che i prescelti non vengono individuati in ragione dell'appartenenza ad un Dipartimento ma all'interno, e come esponenti, del Collegio dei Direttori e dei Presidenti delle Scuole; ed allora si potrebbe, da subito, superare il limite oggi individuato nella formazione del Senato, valorizzando compiti e funzioni del Collegio dei Direttori, ed accogliendo una proposta operativa, da me più volte avanzata ma rimasta inascoltata, di fare precedere le riunioni del Senato Accademico da apposite convocazioni del Collegio nelle quali, in modo informato, si possa preventivamente discutere dei temi che saranno quindi affrontati nelle successive sedute del Senato, dando poi tempestiva e piena informazione al Collegio dell'esito della discussione svoltasi.

Sempre nella direzione di un incremento della partecipazione, ed anche al fine di garantire una rotazione nella responsabilità delle cariche di Ateneo, in Commissione Statuto avevo avanzato la proposta di prevedere, come accaduto per il Rettore, per tutte le cariche un mandato unico, di durata quadriennale, stabilendo altresì

che, dopo un mandato in un Organo di Governo, non sia possibile presentare immediatamente la propria candidatura per un organo diverso.

E voglio ricordare come, proprio in questo spirito di una maggiore 'condivisione' degli oneri di responsabilità ed anche per la gravosità dell'impegno da approfondire, io abbia rinunciato a svolgere, pur potendolo fare, un secondo mandato da Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza.

In ultimo, una riflessione deve essere fatta anche in ordine alle Macro-Aree ed alle Aree Scientifiche, non è possibile infatti che queste 'sovrastrutture' esistano solo come 'corpi elettorali' e per la finalità di selezione di rappresentanti negli organi di Ateneo senza che ad esse venga riconosciuta alcuna ulteriore funzione; occorre invece garantire una istituzionale e periodica interlocuzione fra detti 'corpi' ed i propri rappresentanti solo così potendosi riuscire a valorizzarli come realtà in grado di contribuire alla gestione ed al buon governo dell'Ateneo.

## **EFFICIENZA**

Come ulteriore priorità programmatica ritengo che non possa non considerarsi quella della efficienza dell'azione del nostro Ateneo.

Credo sia diffusa la convinzione che antagoniste rispetto ad una efficienza delle istituzioni universitarie siano la quantità e la complessità delle regole e delle prescrizioni ministeriali e/o dettate dall'ANVUR, e, in qualche caso, anche dall'ANAC, ma, come cultore delle regole, voglio precisare in che senso ritengo che l'adeguarsi ad esse costituisca un'opportunità e non un ostacolo.

È compito, infatti, di chi governa un Ateneo tradurre le astratte, spesso aride, regole dettate dall'ANVUR e dal Ministero per la predisposizione della offerta formativa e per la valutazione della qualità della ricerca scientifica e della didattica, come anche per il reclutamento, in uno stimolo per una riflessione finalmente

compiuta sulla strutturazione delle politiche della ricerca e della formazione delle istituzioni pubbliche universitarie.

Le nostre decisioni devono essere mosse dal solo intento del migliore utilizzo delle risorse disponibili e del loro pieno impiego, ed a tal fine vanno sfruttate tutte le opportunità, come quelle consentite dalla adozione dei nuovi sistemi di contabilità, per realizzare le più accorte politiche di bilancio e di gestione della spesa; va scongiurato però che con l'utilizzazione di questi meccanismi si verifichi, surrettiziamente, una lesione della autonomia gestionale e finanziaria dei Dipartimenti, che va al contrario difesa e garantita, anche nelle peculiarità che li caratterizzano e diversificano e proprio per legare la gestione delle risorse a corretti meccanismi di imputazione e di responsabilità negli impieghi.

Parte decisiva in questo processo di efficientamento va riconosciuta al personale tecnico-amministrativo, cui deve essere garantito un maggiore coinvolgimento nelle opzioni in cui si concretizzano le scelte di organizzazione del lavoro; e sono del tutto convinto che solo facendo perno sull'affermazione di un principio di corresponsabilizzazione del personale si possono ottenere risultati che unitamente alla valorizzazione e preservazione delle esperienze e delle competenze maturate presenti nel nostro Ateneo, siano altresì apprezzabili in termini di efficienza dei servizi prestati, consentendo al contempo al nostro personale anche di rivendicare, a giusto titolo, e di ottenere una adeguata considerazione delle proprie esigenze di crescita professionale.

## **SVILUPPO**

Quanto sin qui detto assume il massimo significato se proiettato nella dimensione dello sviluppo del nostro Ateneo che resta obiettivo primario ed imprescindibile della mia proposta programmatica.

Appare evidente che sono tanti i problemi che vanno affrontati per assicurare al nostro Ateneo una efficace capacità di sviluppo e dunque un miglioramento nello svolgimento delle funzioni ‘pubbliche’ della formazione e della ricerca.

Potrei indicarne alcuni di cui ho già chiara consapevolezza come la necessità di adeguamento ed ammodernamento delle nostre infrastrutture, dell’attuazione attenta delle politiche di spesa, della sicurezza e della trasparenza, come detto, dell’azione amministrativa e di governo, della necessità di migliorare l’efficienza e l’efficacia dei percorsi di studio anche attraverso una massimizzazione delle politiche della qualità, ma sono certo che ciascuno di Noi ne potrebbe segnalare ed aggiungere altri.

Preso atto che Uniba ha intrapreso un percorso orientato, come deve essere, al mantenimento di un equilibrio di bilancio ma anche che si può cominciare a programmare un piano di spesa con un progressivo incremento degli interventi strategici per lo sviluppo del nostro Ateneo, ritengo che occorrerà stanziare, pur nell’osservanza di regole di oculatezza, più congrue – e maggiori – risorse per la ricerca, per l’accesso alla istruzione universitaria da parte delle fasce economicamente più deboli ed il miglioramento della didattica, per la realizzazione e l’adeguamento delle infrastrutture, per la gestione e l’incremento del già imponente patrimonio bibliografico di Uniba, per l’acquisizione di grandi attrezzature scientifiche e per il miglioramento dei servizi al personale; ed a tal fine, per evitare di utilizzare esclusivamente ma anche per potere allocare al meglio le risorse autonome del nostro bilancio, non escludendo la possibilità di valutare, come fatto in altri Atenei, l’accesso a finanziamenti straordinari ed istituzionali (ad esempio, da parte della Banca Europea degli Investimenti) che garantirebbero immediatamente le disponibilità necessarie ed inoltre assicurerebbero al nostro Ateneo anche il supporto di analisi e di certificazione dei risultati economici e finanziari raggiunti.

A tale riguardo, avendo partecipato direttamente al processo di predisposizione delle due ultime Programmazioni Triennali di

Ateneo, voglio sottolineare come gli indicatori degli obiettivi individuati da Uniba (per le tre linee di azione prescelte: miglioramento delle infrastrutture didattiche; efficacia dei percorsi di studio; internazionalizzazione) nella Programmazione 2016-2018, e in corso di verifica da parte del Ministero, depongano tutti nella direzione dell'integrale raggiungimento dei valori prefissati, il che permetterà di ritenere consolidati i finanziamenti straordinari ottenuti a tale titolo dal Ministero.

Un discorso a sé va fatto per il finanziamento del reclutamento di giovani studiosi, del corpo docente e per il reclutamento o l'avanzamento di carriera del personale tecnico-amministrativo.

Particolare rilevanza fra le priorità dell'azione del mio mandato dovrà essere data alla non rinviabile attivazione di un processo virtuoso di investimento sui nostri più promettenti laureati, innanzi tutto, tornando a mettere a disposizione risorse per finanziare assegni di ricerca e borse di dottorato o post-dottorato, ma poi per poter arrivare a reclutarli quali ricercatori, seppure a tempo determinato, ed impedire quelle 'fughe' che oramai da tempo – ed irrimediabilmente – avvengono sotto i nostri occhi.

In secondo luogo, ferma restando la necessità della piena accessibilità e comprensibilità dei criteri di utilizzo delle risorse assunzionali come anche di assicurare l'integrale e tempestivo impiego delle risorse a tale scopo disponibili, bisognerà farsi con forza portatori, a livello nazionale ed in tutte le sedi istituzionali possibili, dell'esigenza di un drastico intervento sulle politiche nazionali del reclutamento; del fallimento delle quali mi paiono emblematico esempio la sussistenza a quasi dieci anni dalla L. n. 240 di una componente 'ad esaurimento', quella dei ricercatori a tempo indeterminato, che rappresenta, insieme ai ricercatori a tempo determinato, quindi 'precari' (in Uniba in un rapporto di 5 a 1), circa la metà del corpo docente degli Atenei, oltre che la presenza, ad esempio nel nostro Ateneo, di diverse centinaia di Colleghi in possesso di abilitazione per i quali la *chance* del passaggio di fascia rappresenta uno sconsolante miraggio.

Quanto al personale tecnico-amministrativo, e negli spazi consentiti dalle norme vigenti, bisognerà trovare il modo per permettere al personale in servizio di realizzare, secondo le capacità ed i meriti di ciascuno, l'obiettivo di una crescita professionale ed economica; così come si dovrà provvedere, con un adeguato *turn over* e per tempo, al ricambio generazionale di quanti abbiano raggiunto l'età della pensione ma prima della loro quiescenza, per consentire quel passaggio di conoscenze che può evitare di fare disperdere le competenze già sviluppate, dando continuità all'azione amministrativa.

Non può invero sottacersi come questo impegno non possa essere assolto dall'Università solo con uno sforzo di volontà ma occorra mettere in atto strategie d'azione idonee al reperimento, anche dall'esterno, delle necessarie risorse; ciò che immediatamente si può fare è invocare, in questo momento, un sistemico coinvolgimento degli enti territoriali e non, regionale prima di tutto, affinché vengano riconosciute come priorità condivise le esigenze della ricerca e della formazione universitaria; e non soltanto nell'ambito della Sanità pubblica dove un importante impegno in tal senso si è già avuto e pur nella consapevolezza dell'esistenza di un divario di contesto scontato dal nostro Ateneo per la sua collocazione territoriale.

## **RELAZIONI ESTERNE**

C'è un ultimo profilo che vorrei esporre in queste Linee Programmatiche e che, già a suo tempo, avevo individuato come una priorità di governo, quello attinente alle istanze 'relazionali' di Uniba, in quanto debbo constatare come non abbia perso di attualità.

Mi sto riferendo, innanzi tutto, ai rapporti relativi alla internazionalizzazione.

Sono assolutamente convinto che gli accordi e le convenzioni didattiche e di ricerca con strutture universitarie straniere vadano nel

nostro Ateneo promossi ed incentivati, ma rimane in me la consapevolezza come ciò non possa né debba essere solo il frutto estemporaneo di rapporti che su base personale, e con non poco impegno, i nostri Colleghi intrattengono con Colleghi di altri paesi; fatte salve talune iniziative pure avutesi negli ultimi anni, mi sembra che anche su questo tema vi sia la necessità di una razionalizzazione dei rapporti internazionali che ne permetta anche una più proficua gestione offrendo occasioni di confronto e di scambio di idee e fra persone non soltanto a chi encomiabilmente riesce a creare tali rapporti e si traduca, in effetti, in una partecipazione quanto più possibile condivisa nello svolgimento di tali relazioni. E questo, mi sembra ovvio ribadirlo, contribuirebbe alla crescita personale, scientifica e didattica dei docenti ma anche degli studenti della nostra Università.

Una seconda problematica a riflesso esterno riguarda i rapporti partecipativi assunti dall'Ateneo in società Spin Off o in organismi di vario genere.

Qui la scelta fatta, anche perché imposta dalla normativa nazionale, è oramai quella di procedere alla revisione ed alla valutazione periodica delle 'partecipazioni' ma bisogna fare in modo, così operando, di non essere solo guidati da meccaniche scelte utilitaristiche perché diversamente si finirebbe per snaturare il significato e l'importanza che queste occasioni partecipative possono rappresentare per Uniba ma anche per tutti gli appartenenti alla Comunità Universitaria; che l'Università di Bari possa collaborare o si possa proporre ed operare come incubatore per *start up* la ritengo un'occasione da non rinunciare.

Infine, la questione più importante, quella della Scuola (e dei Dipartimenti) di Medicina, per il carattere strategico che questa Scuola ha nel contesto di un settore, la Sanità pubblica, che non ha affatto una rilevanza solo per le finalità formative e di ricerca proprie di ogni Istituzione Universitaria.

In questa sede non posso che riaffermare la mia profonda convinzione che etica, decoro e dignità della Istituzione e della

funzione universitaria devono costituire principi generali e fondanti del nostro operare come anche della considerazione che del mondo accademico deve avere ogni società civile, e questo a maggior ragione deve valere quando accanto alle ragioni della ricerca e dell'insegnamento si pongono anche quelle della protezione della salute pubblica.

A questi valori quindi ritengo che debba ispirarsi ogni decisione che l'Università di Bari dovrà adottare o dovrà proporre nella posizione dei propri rapporti con gli altri soggetti pubblici coinvolti nella gestione del sistema sanitario della nostra Regione, con una assoluta certezza e cioè che debba essere sempre garantita la centralità ed il primato della Università e mai dimenticato come sia l'Università di Bari il vero perno del sistema della Sanità pubblica pugliese.

### **IMPEGNO PERSONALE**

In chiusura, come impegno che personalmente intendo assumere nei confronti della Comunità Accademica, e la cui attuazione potrà dipendere soltanto dalla volontà del sottoscritto, Vi garantisco che, se sarò il prossimo Rettore dell'Università di Bari, mi occuperò con dedizione, in prima persona e con la massima attenzione di tutte le questioni cruciali senza interposizione alcuna, come ho sempre fatto in tutti gli incarichi che ho ricoperto, ed assicurando una presenza assidua e tutta la disponibilità di cui potrò essere capace.

Questo non significa che il Rettore possa da solo fare tutto o occuparsi di tutto, ma che assumerò pienamente tutte le responsabilità che mi deriveranno dalla carica ricoperta e dall'esercizio delle connesse funzioni, anche quando per operare farò ricorso, e dovrò farlo, all'ausilio di Tutti Voi.

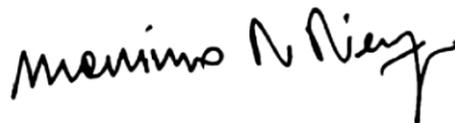
Per me, il Rettore deve essere il garante dell'attuazione dell'interesse comune della Istituzione Universitaria, pur nella diversità degli interessi di cui ciascuno di Noi è portatore, che siano

quello della autonomia scientifica delle proprie ricerche, della propria disciplina e del proprio insegnamento; quello della serietà e della serenità degli studi; quello a svolgere i propri compiti lavorativi in un contesto ambientale salubre, sicuro e accogliente.

Con le idee e le convinzioni che qui ho esposto, sono onorato di potere proporre la mia candidatura a Rettore dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' per il periodo 2019-2025.

Bari, 29 aprile 2019

Massimo Di Rienzo

Handwritten signature of Massimo Di Rienzo in black ink.

Link al CV

<https://www.uniba.it/docenti/di-rienzo-massimo/curriculum>